

DIGITALE

UNDERGROUND SOTTO & SOPRA LA TERRA

NICOLA ZANARDI

IL SECONDO DOPOGUERRA HA VISTO GLI STATI UNITI DI AMERICA uscire come regolatori - non certo super partes - di buona parte del mondo.

A metà degli anni Sessanta uno tra questi Stati, la California, ha iniziato, partendo dalle sue università, a criticare un sistema globale partendo da due punti centrali: l'ambiente e il lavoro.

Affondano qui le prime radici che si sono propagate in Europa, qualche anno dopo, con un cambio di segno molto più politico. O comunque legato alla politica attiva.

La storia del Novecento ci ha insegnato che le controculture nascono, spesso, da culture dominanti perché, al loro interno, si creano le condizioni per la nascita di veri e propri virus che attaccano la cultura stessa.

Le culture underground, in realtà, emergono anche grazie a una guerra cosiddetta fredda, che

minaccia la pace, a pochi anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, rendendo fertile e prioritaria una sensibilità per la pace e una critica del modello capitalista - quando questo comincia a diventare di massa e per le masse.

Il veicolo è un canale artistico universalmente minoritario, ancorché ereditato e sopravvissuto dall'inizio della storia dell'uomo: la poesia.

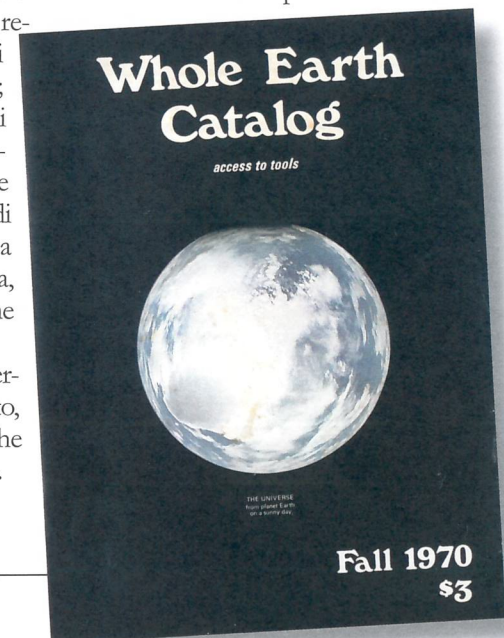
Gli elementi costitutivi sono tre: 1) l'ambiente e le sottostanti relazioni, compreso l'utilizzo di droghe "naturali" e di sintesi; 2) il lavoro, i primi tentativi di rifiutarlo, i modelli di vita ideologicamente comunitari; 3) le declinazioni più artistiche di una vena poetica molto ricca e innovativa (musica, cinema, teatro), asse di comunicazione di questi movimenti.

È un fenomeno culturale pervasivo che arriverà dappertutto, entrando pesantemente anche nelle dinamiche tecnologiche.

In questo contesto nasce la rivista Whole Earth Catalog, altro elemento minoritario che raccoglie lo spirito del tempo e le sue applicazioni concrete e quotidiane; che diventa una sorta di abaco di stile di vita controcorrente. Underground, appunto.

LA TERRA, SPAZIO PREZIOSO

Il catalogo era la voce di un movimento che perseguiva uno stile basato su un pensiero con-



sapevole, e riteneva la Terra uno spazio prezioso le cui risorse, con grande oculatezza, andavano utilizzate a favore di un'energia realmente sostenibile.

Associato spesso alla cultura hippie, andando ben oltre le intenzioni più ascetiche e politiche del fondatore, e così interpre-

tando molte persone di quella cultura. In realtà era molto utile, perché aiutava a costruire una sorta di autosufficienza, con la forte convinzione di diffondere gratuitamente saperi e rispetto verso ambiente e natura. Ma WEC non è solo un catalogo per vivere una vita contro. O per

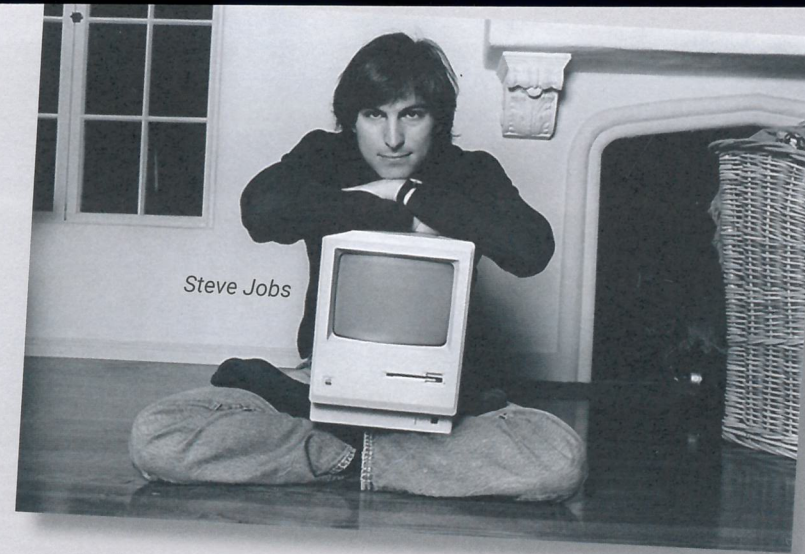
il Pianeta Terra.

Rappresenta anche il liquido seminale della rivoluzione digitale e di tante figure, più o meno geniali. In realtà, nascono lì, per svariati motivi, le radici di un sistema che, nel silicio di quelle terre, trova il nutrimento adeguato ad aprire la più importante era tecnologica della storia dell'umanità.

Steve Jobs, in una famosa prolusione alla Stanford University, lo definiva così: «una sorta di Google su carta, 35 anni prima della nascita di Google. Era visionario, straboccante di strumenti affascinanti e di grandi saperi».

WEC era forte di un umanesimo, pratico e praticato, che è anche stato l'habitat e il contesto sociale e culturale delle rivoluzioni tecnologiche tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. In un passaggio, non sempre indolore, tra i calcolatori e il regno degli ingegneri e i (personal) computer che si avvicinano alla persona a partire dall'interfaccia, strumenti di creazione che hanno un effetto dirompente nella condivisione

Nel 1960, la Digital Equipment Corporation (DEC) introduce il PDP-8 (Programmed Data Processor), il primo mini-computer; un mini-computer, confrontato con un mainframe è più facile da utilizzare ed economico



di saperi e di modelli educativi, nel dare strumenti cruciali e alla portata di tutti - in ogni tipo di progettazione.

Un intreccio indissolubile tra utopia, partecipazione, questioni globali e temi locali, tra rapporti con la natura e relazioni tra individui e comunità. Il dado è tratto: i saperi non saranno più gli stessi, il lavoro cambierà tempi e metodi, le relazioni si modificheranno.

Non sempre in meglio.

All'inizio di un Millennio, quando questi e altri strumenti sono ormai mainstream e alla portata di (quasi) tutti, la riflessione vira su quanto la cultura underground, quella eccentrica, quella che vive negli interstizi proprio come la vegetazione che lì vi si insinua, può aiutare a ritrovare un equilibrio terreno e cosmico.

Di quanta biodiversità di competenze e di pensiero abbiamo bisogno. Di utopie dobbiamo tornare a nutrirci e di grande concretezza, allo stesso tempo, come il fondatore di WEC aveva saputo fare dal 1968 in poi.

La sostenibilità presuppone un passaggio di conoscenza il più vasto e accurato possibile alle generazioni che verranno - proprio perché possano orientarsi nella complessità del Millennio. 'Lo sviluppo dei limiti' vuol dire prima di tutto educare, formare, istruire. Sé stessi, ancor prima degli altri. Anche perché la sfida ambientale è l'unica guerra che non possiamo permetterci di perdere, e che ha bisogno di tante competenze e di visioni.

LA CONVIVENZA TRA I LIMITI TEMA DELLA MILANO DIGITAL WEEK

**MILANO
DIGITAL
WEEK**

Dal 5 al 9 ottobre torna Milano Digital Week, la più grande manifestazione italiana dedicata all'educazione, alle competenze digitali e all'innovazione tecnologica - promossa dal Comune di Milano e realizzata da IAB Italia, Cariplo Factory e Hublab. Dopo le ultime cinque edizioni, con oltre un milione di partecipanti e oltre 2.500 eventi alle spalle, MDW23 avrà ancora come tema portante Lo Sviluppo dei Limiti. Celebrando i 50 anni della ricerca del MIT (su input del Club

di Roma) la città sarà chiamata a ragionare, ribaltandone il titolo, su visioni e utopie che possano convivere con limiti sempre più presenti nel progettare e nell'agire: limiti ambientali, sociali, economici ma anche culturali, etici e generazionali. Un confronto per indagare quali paradigmi stanno cambiando, quali soluzioni e proposte già ci sono e quali è possibile realizzare per navigare dentro questi nuovi perimetri.

Al centro la valorizzazione degli approcci alle tecnologie dei cittadini, del sistema produttivo e di quello accademico; dall'intelligenza urbana alla biodiversità delle competenze che attraversa lo spettro del lavoro, della formazione e delle nuove comunità: risorse che formano il DNA di Milano nel terzo millennio. Ancora una volta Milano connette Milano in un'assemblea generale permanente, animata dal contributo di tutti protagonisti di una transizione digitale che parte dalla città, per riflettere su uno sviluppo a favore, e non più a discapito, del pianeta e di tutti i suoi abitanti.

Info su www.milanodigitalweek.com